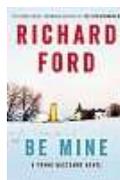


Libri Narrativa straniera

i



RICHARD FORD
Be Mine
ECCO
Pagine 352, \$ 30

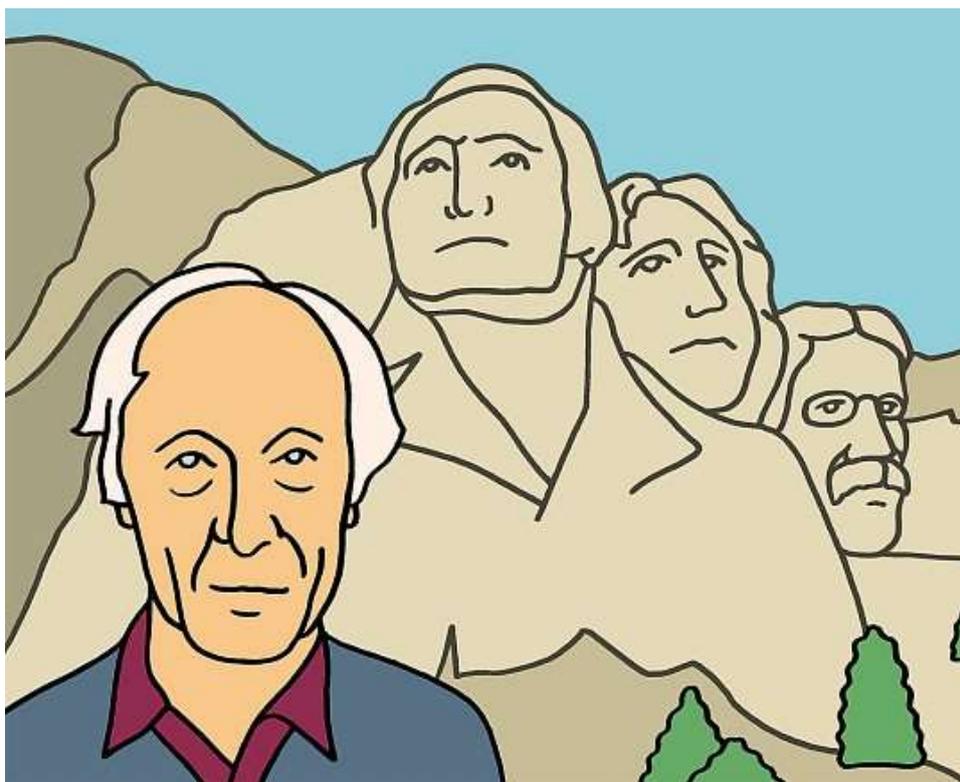
BLOOMSBURY
Pagine 352, € 18,99
In libreria dal 22 giugno

L'autore

Richard Ford (Jackson, Mississippi, 16 febbraio 1944) è considerato uno dei più importanti esponenti del realismo minimalista statunitense. In Italia i suoi titoli sono quasi tutti pubblicati da Feltrinelli che farà uscire la traduzione di *Be Mine* il prossimo anno. Raggiunto il successo con *Sportswriter* (1992), libro che introduce il protagonista seriale Frank Bascombe, Ford ne prosegue la saga in *Il giorno dell'indipendenza* (1996), con il quale vince il Premio Pen/Faulkner per la narrativa e il Pulitzer (unico autore a vincerli entrambi). Dopo opere come *Lo stato delle cose* (2006), *Canada* (2013) e *Tutto potrebbe andare molto peggio* (2015), con il memoir *Tra loro*, dedicato al ricordo dei genitori, ha vinto nel 2017 il Premio della Classifica di Qualità de «la Lettura»: lo ha ritirato nel febbraio 2018 al Teatro dell'Arte della Triennale di Milano, raccontandosi a Sandro Veronesi. Del 2021 è invece la raccolta di racconti *Scusate il disturbo*. Per Nord è uscito *Il destino del bosco d'argento* (1994) e per Archinto *Mia madre, un ricordo* (2003). Da tempo autore anche per «la Lettura», sul numero #463 dell'11 ottobre 2020 Ford ha pubblicato una riflessione sulla crisi di valori e di fiducia negli Usa, *Sono un patriota. Salviamo l'America*

ILLUSTRAZIONE
DI MASSIMO CACCIA

Richard Ford esce negli Usa e in Gran Bretagna con il quinto romanzo del suo alter ego, Frank Bascombe in «Be Mine» attraversa l'America subito prima del Covid insieme con il figlio malato. La materia, in mano a un altro autore, darebbe vita a un libro tristissimo, invece qui entriamo nella mente di un protagonista consapevole di avere «raggiunto il punto in cui nessuna donna che trovo attraente sarà mai attratta da me», ma anche che l'esistenza «è l'unica cosa che abbiamo»



Ancora felice (nonostante tutto)

di MATTEO PERSIVALE

«**S**crivi la storia di una persona felice». All'inizio degli anni Ottanta Richard Ford aveva pubblicato due romanzi (*A Piece of My Heart* nel 1976, *Una fortuna sfacciata* nel 1981) con recensioni ottime e abbondanti ma vendite quasi nulle, l'ennesima delusione di una vita difficile — la morte di suo padre tra le sue braccia quando aveva 16 anni, i furturini giovanili, la carriera nei marines stroncata dall'epatite. Abbandonare la

narrativa sembrava un'opzione sensata, alla vigilia dei 40 anni: il giornalismo sportivo garantiva almeno un reddito più stabile. Però la moglie di Ford, Kristina, a quel punto gli dice, semplicemente: «Scrivi la storia di una persona felice».

Così è nato Frank Bascombe: giornalista sportivo, scrittore mancato, agente immobiliare, donnaiolo, padre confuso, protagonista di una serie di romanzi bestseller che trasformano Ford in uno dei più importanti autori americani della nostra epoca: *Sportswriter* (1986, pubblica-

to in Italia da Feltrinelli, come quasi tutto Ford, nel 1992), *Il giorno dell'indipendenza* (vince sia il premio Pen/Faulkner sia il Pulitzer per la narrativa, cosa mai successa né prima né dopo), *Lo stato delle cose* e i racconti di *Tutto potrebbe andare molto peggio*; Frank Bascombe — come Rabbit Angstrom per John Updike, Nathan Zuckerman per Philip Roth, Duane Moore per Larry McMurtry — diventa l'alter ego del suo autore, anche se Ford ha spiegato a «la Lettura» sei anni fa in una lunga intervista che «Frank è fatto di lin-



FONDAZIONE
CORRIERE DELLA SERA

20 giugno - h 18:00

Sala Buzzati, via Balzan 3, Milano

21 giugno - h 18:30

Giardino dell'ISPI - Palazzo Clerici, via Clerici 5, Milano

Ingresso libero con prenotazione su fondazionecorriere.it o scansionando il QR Code
In diretta streaming su corriere.it



LEZIONI DI POESIA

Giorgio Caproni
Il poeta "semplice"

Lezione di **Gian Luigi Beccaria**
Introduce **Paolo Di Stefano**
Lecture **Vincenzo Zampa**

Martedì
20 GIU
ore 18.00

Sala Buzzati

INTESA SANPAOLO



SUMMER FESTIVAL

Europa

Intervengono
Marco Buti, Franco Bruni, Ferruccio de Bortoli
Modera **Alessia De Luca**

L'appuntamento fa parte del ciclo
Summer Festival: 5 incontri sui nuovi trend globali

ISPI

Mercoledì
21 GIU
ore 18.30

ISPI
Palazzo Clerici

Età di mezzo
di Andrea Radaelli

I primi barbari, l'ultima Roma

«L'intento del Cassiodoro (490-583 circa) delle *Variæ* non è certamente quello di parlare delle donne e dei costumi, ma di presentare il rapporto tra il mondo barbarico e le ultime propaggini della civiltà romana».

Rossana Cosco ricerca in questa silloge di atti ufficiali le declinazioni della «presenza femminile nel contesto della civiltà gotica» (*Donne e costumi nelle «Variæ» di Cassiodoro*, Edizioni Anicia, pp. 124, € 19).



Ralph incastonata in tutte le cose che faccio, non come un male incurabile ma come un dato di fatto, come essere mancino, o non riuscire proprio a mangiare un certo cibo». L'assenza che diventa presenza nella vita, vita che come Ford non si stanca mai di ripetere «è l'unica cosa che abbiamo».

In mano a un altro scrittore la premessa di *Be Mine* — il viaggio avviene a febbraio 2020, quando sta per esplodere la pandemia, gli ultimissimi giorni di normalità prima del Covid — darebbe vita a un libro tristissimo, qui invece ci troviamo davanti al disincanto di Ford e al suo solito inglese trasparente, hemingwayano, alla sua precisione e al gusto per i dettagli illuminanti imparato da Scott Fitzgerald, che con Ernest Hemingway e William Faulkner è uno dei «tre re» che hanno segnato la sua vita di scrittore e ai quali dedicò molti anni fa un bellissimo articolo su «Esquire». Paul non è un santino ma è un uomo molto complicato, dal carattere impossibile, accompagnato da un padre settantatreenne che sente l'avvicinarsi inesorabile della propria morte.

In *Sportswriter* Frank ci spiegava che «credo di aver fatto queste due cose: ho affrontato il rimpianto a viso aperto e ho evitato la rovina. E sono ancora qui per

L'incipit
«Ultimamente, ho iniziato a pensare più di prima alla felicità», riflette Frank, che attraversa la vita senza bussola

guaggio», non è una presenza reale per il suo autore. E Ford non sarebbe Ford se le parole di Kristina sulla «storia di una persona felice» non fossero state tramutate nella storia di una felicità molto strana: Ford non lascia molte tracce, per il lettore, gli piace giocare a poker con le carte molto vicine al petto, ma ne *Il giorno dell'indipendenza* ci fa vedere che Frank, sul sedile posteriore della sua automobile, tiene una copia del saggio di Ralph Waldo Emerson sulla virtù dell'autosufficienza, libro fondamentale per capire l'America e, con essa, l'americanissimo Frank Bascombe.

«Ultimamente, ho iniziato a pensare più di prima alla felicità», dice Frank nell'incipit del quinto libro che Ford gli ha dedicato, *Be Mine*, appena apparso negli Usa (Ecco) e di prossima uscita nel Regno Unito giovedì 22 giugno (Bloomsbury). E nell'ultima pagina: «Il dolore può essere sconfitto, o si può soltanto sopravvivergli». La «storia di un uomo felice» è stata fin dal 1986 attraversata da disgrazie: la morte del figlio Ralph a soli 9 anni (che come effetto collaterale distrugge il primo matrimonio di Frank), un tumore alla prostata e ora, in *Be Mine*, la malattia dell'altro figlio maschio, Paul, che ne *Il giorno dell'indipendenza* era un adolescente traumatizzato dalla morte del fratello e oggi è un quarantasettenne malato di Sla che cerca in una terapia sperimentale della Mayo Clinic un'estrema possibilità di salvezza. Frank accompagna Paul in Minnesota, e poi parte insieme con lui in uno dei viaggi attraverso l'America durante un periodo di festa (San Valentino) come è tradizione per i libri del ciclo bascombiani (Pasqua in *Sportswriter*, il 4 luglio ne *Il giorno dell'indipendenza*, il giorno del Ringraziamento ne *Lo stato delle cose*, Natale in *Tutto potrebbe andare molto peggio*).

Il viaggio in camper verso il monte Rushmore in South Dakota, quello con le effigi di quattro grandi presidenti scolpite nella roccia, permette a Ford — che non ha generalmente nella trama il suo punto di forza come scrittore — di mostrare al lettore la cosa nella quale è più bravo (di tutti, probabilmente, adesso che non c'è più Philip Roth): farci entrare nella testa della voce narrante del suo libro, quel Frank così allegro al sentimentalismo da averci spiegato, tanti anni fa, che la perdita del piccolo Ralph ha reso la sua vita «fusa con la perdita», «la morte di

raccontarlo», in *Be Mine* affronta la vecchiaia come una malattia terminale, cercando rifugio nei libri (Agostino, ma non Martin Heidegger: «Non sono tornato al vecchio nazista Heidegger... Di tanto in tanto vedevo in lui il bariume di qualcosa d'interessante, ma poi la mia mente si annebbiava come il Tamigi a Bleak House e mi addormentavo, spesso sgomento. Mi sono reso conto che Heidegger rende la vita, che è già abbastanza difficile, leggermente più difficile postulando sempre qualcosa di limitante e inconoscibile proprio quando ho bisogno di sentirmi libero per un'ora d'aria»). Frank è l'anziano dongiovanni che ha «raggiunto il punto della vita in cui nessuna donna che trovo attraente sarà mai attratta da me», e per questo si rivolge educatamente, quasi teneramente, a una professionista, che almeno trova attraenti i suoi duecento dollari.

Frank in viaggio con Paul, «insieme nella solitudine, uniti contro la nostra volontà dai nostri cuori», ci racconta tutto: i suoi stati d'animo, i suoi ricordi, gli incontri con la massaggiatrice vietnamita di una «spa» per uomini soli, l'orrore che suscita in lui Donald Trump «con la labbra da barboncino e le braccia conserte come Mussolini».

È la vita, che Frank attraversa «senza bussola», maestro zen del navigare a vista. I lettori ai quali Frank è mancato accoglieranno questo quinto appuntamento con gratitudine — il ritorno di un vecchio amico che da quasi quarant'anni sta invecchiando con noi. In Irlanda, dove Ford viene accolto con gli onori che merita, come nel Regno Unito (in patria deve fare i conti con l'editore Ecco che l'ha messo in castigo, in termini di promozione, perché accoglie con educato orrore i suggerimenti degli immancabili *sensitivity reader* che filtrano i libri al posto dei vecchi editor), lo scrittore ha appena spiegato in un'intervista radiofonica: «Sì, sono felice, ma sono nato protestante, quindi è possibile che non sia mai stato felice... Per me, la felicità è qualcosa che definisci personalmente. Non è la mattina di Natale, o Disneyland, e neppure un cono gelato. È guardarsi intorno e vedere, nel mio caso, che ho sposato la ragazza di cui ero innamorato quando avevo 17 anni. Ho fatto le cose che volevo fare con la mia vita fin qui, scrivendo questi libri. Non mi sono ancora ammalato. Insomma, cose così. Quindi, mi guardo intorno e penso, sì, sì, questa è la felicità, per me».

Un lavoratore del mercato apre un caffè nella Vienna della metà degli anni Settanta: quello di **Robert Seethaler** è quasi un apologo

Le voci del bar sembrano la voce della vita

di ALESSANDRA IADICICCO

Sentite qua: «Non mi sopporta — Chi te lo dice? Non ti conosce nemmeno. — Tutte le donne si conoscono». Oppure: «Non si dovrebbe essere cortesi, si dovrebbe dire la verità. Verità e cortesia si escludono a vicenda. — Non è detto. L'importante è mostrare una faccia amichevole». E ancora: «Mio padre diceva: il dolore è solo una delle piccole seccature della vita. È veramente grave solo quando non lo senti più». Sono frammenti di conversazioni orecchiate al caffè. Non sempre sappiamo chi è che parla. Perfino il bar è senza nome. Eppure è tutt'altro che anonimo il localino che, aperto per azzardo in un angolo a ridosso del mercato, si anima per un impreveduto arco di tempo — per la durata incomputabile e irriducibile della lettura di un romanzo ambientato in un'epoca abbastanza lontana da parere fiabesca ma abbastanza vicina da risultare attuale — di incontri e di storie.



ROBERT SEETHALER
Il bar senza nome
Traduzione
di Roberta Scarabelli
NERI POZZA
Pagine 224, € 18

L'autore
L'austriaco Robert Seethaler (Vienna, 1966) è scrittore e sceneggiatore. Ha vinto nel 2007 il premio del Buddenbrookhaus per il suo romanzo *desordio* e il film tratto dalla sua sceneggiatura (*Die zweite Frau*) è stato premiato al Festival del Cinema di Monaco di Baviera nel 2009. Vive tra Vienna e Berlino. In Italia sono usciti i romanzi *Il tabaccaio di Vienna* (Rizzoli, 2015), *Una vita intera* (Neri Pozza, 2015), *Il campo* (Neri Pozza, 2019) e *L'ultimo movimento* (Neri Pozza, 2021). Ha vinto, tra i vari riconoscimenti, l'*Alfred-Döblin-Preis* dell'*Akademie der Künste* e l'*Heinrich-Heine-Preis*

Il romanzo è del viennese Robert Seethaler, 57 anni, il suo titolo è appunto, anche in originale, *Das Café ohne Namen*, cioè *Il bar senza nome*, ottimamente tradotto da Roberta Scarabelli.

Robert Simon, l'oste improvvisato che aveva deciso di aprirlo, rilevando quello spazio abbandonato e fatiscente dirimpetto al Karmelitermarkt di Vienna, non aveva osato inventarsi una formula da dipingere su un'insegna. «Il caffè del mercato» sarebbe stato ancora più anonimo e banale. «L'osteria di Simon» sarebbe stato presuntuoso. E poi la sua non era un'osteria, lui aveva proprio in mente un bar moderno. Generoso tutotafere tra le bancarelle del mercato, passava le giornate offrendo cordialmente i suoi servizi: spostava casse di frutta e cestelli di latte, accatastava bancali vuoti, raschiava via la ruggine dalle giostrine del venditore di giocattoli, ripuliva da muco e squame le timozze di ghiaccio del pescivendolo, oliava le cerniere e le aste a manovella delle tende da sole della macelleria. Il mercato — «organismo enorme» palpitante di respiri e di schiamazzi — gli piaceva. Per la gente che vi gravitava attorno, mercanti e clienti, sognava di aprire il posto suo, e quel fondo vuoto da tempo, sbirciato attraverso le maglie della serranda e attraverso le rifrazioni delle sue fantasticherie, non gli sembrava poi così tetro e malandato. Tinteggiato e ripulito, arredato con il minimo necessario, rifornito di caffè e gassosa, soda al lampone, birra e vino, pane allo strutto con o senza cipolle, cetrioli freschi o in salamoia, finalmente può aprire i battenti e subito vi cala un'aria familiare. Anche la povertà dell'offerta pare invitante e perfino a chi non è mai stato a Vienna — a maggior ragione a chi ci è stato — sembrerà di tornare con regolarità in un luogo noto, di conoscere da sempre tutto il quartiere, il Karmeliterviertel, il cinema in Taborstrasse, i vialetti e le panchine dell'Augarten e il Marienbrücke, il ponte sul canale del Danubio con quella statua di Maria dai piedi giganteschi.

L'avvio dell'impresa di Robert Simon data circa alla metà degli anni Sessanta,

dunque a un periodo di fermento e trasformazione per Vienna, che vede aumentare il traffico delle automobili sul Ring e sorgere i grattacieli della Uno-City al posto dei prati della piana danubiana. D'altra parte la memoria del secondo conflitto mondiale non è così lontana se Simon alloggia in affitto da una vedova di guerra — personaggio di intrigante dolcezza, tra i più misteriosi e affascinanti della narrazione — e se tra gli avventori del caffè qualcuno ancora ricorda che quel tipo «era un nazista e, a quanto dicono, dopo la guerra ha modellato la sua svastica con una chiave inglese per farla diventare un crocifisso. Ma questo non significa niente, un viennese su due era un nazista, dove sarebbero finiti tutti quanti se no?».

La strategia narrativa di Seethaler — autore dalla prosa estremamente sensuale tradotto in una quarantina di lingue — è originale. Combina l'invenzione di quadretti e scenette finemente rifiniti e densi di indelebili dettagli all'energia del tenerli insieme in una composizione ad ampio raggio. Congiunge questa chiarezza e coerenza compositiva a una costante incompiutezza: ogni singolo riquadro del politico resta aperto, l'arazzo è magnifico nel suo insieme eppure è sfilacciato su tutti i lati. Sposa la delicatezza dei tratti, la varietà di sfumature di ciascuno dei ritratti a un incisivo, tagliente cinismo. Seethaler maneggia però con sorridente compassione ciascuna delle sue figure: Mila, la gustosa, pienuotta cameriera che, licenziata dall'azienda tessile con l'arrivo degli operai dalla Cina, si ricicla kellerina; Jascha, la malliarda jugoslava che per poco non seduce anche il barista; René, il mastodontico lot-tatore che non farebbe male a una mosca e che per rimorchiare una ragazza la informa: «Sono sano e con il mio sinistro posso stendere due uomini di stazza normale».

A chi ha letto Seethaler verrà in mente l'avvicinarsi dei personaggi di *Il campo* (Neri Pozza, 2019), un'*Antologia di Spoon River* in salsa austriaca che ripercorre con stupefatta curiosità le vite di quelli sotto terra radunati per caso — tutti quanti senza conoscersi — nello stesso cimitero. È un po' così — *mutatis mutandis* — per gli avventori del bar. Ci si capita per caso, ognuno secondo i propri tempi, ritmi e abitudini. Non è obbligatorio conoscersi. «Si può parlare quando se ne ha bisogno e tacere quando se ne ha voglia», sa bene Robert Simon. Si può starsene per i fatti propri o farsi impressionare da volti, stimoli, battute origliate, suggestioni. Non è detto che ne esca una storia, o invece sì, più di una: aneddoti e piccoli drammi, apolo-gi esemplari e pettugole dicerie. «Sei piena di immagini e non sai bene di cosa si parla», dice la signora uscita dal cinema mentre rigira il cucchiaino nel suo caffè, «proprio come nella vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina